

LIV Premio Daria Borghese

XXIX Premio Livio Giuseppe Borghese

Roma, Circolo della Caccia, palazzo Borghese, 12 maggio 2018

Prima di dare avvio alla cerimonia, desidero rendere omaggio all'alta figura di donna Loretta Borghese, che per moltissimi anni è stata l'anima e il motore dei premi ed è mancata il 19 gennaio.

Signor conte¹, carissimi donna Daria, donna Livia, don Marcantonio e don Niccolò, signore e signori, si rinnova oggi la cerimonia della consegna del Premio Daria Borghese (istituito nel 1965 «per onorare la memoria e ricordare il culto che la principessa russa nata Olsoufieff, scomparsa nel 1963 ebbe per Roma») e del Premio Livio Giuseppe Borghese, figlio di lei, scomparso nel 1989.

I due premi che oggi si assegnano sono attribuiti in questo modo: il premio Daria Borghese è assegnato «ad un autore non italiano per il complesso della sua opera o ad un editore non italiano per l'insieme delle pubblicazioni dedicate a Roma» (secondo l'articolo 2 dello statuto del premio Daria Borghese); il premio Livio Giuseppe Borghese, citando l'articolo 2 del suo statuto, è attribuito «a persona o ente italiani, ai quali sia riconosciuto il merito di avere, nell'anno in corso o nei tre precedenti, pubblicato o comunque realizzato sul piano culturale o artistico opere o iniziative di particolare rilievo aventi Roma per oggetto. Il premio può essere assegnato ad un autore o ad un ente per il complesso delle opere o delle attività o a un editore per il complesso delle pubblicazioni sempre dedicate a Roma».

Entrambi i premi, ai quali già il solo nome della famiglia patrocinante conferisce prestigio e notorietà «sono posti - cito ancora dagli statuti - sotto gli auspici del Gruppo dei Romanisti», che si riunisce in una apposita giuria per individuare i vincitori. Ciò avviene da 54 anni, ininterrottamente, per il premio Daria Borghese, e da 29 anni, ininterrottamente, per il premio Livio Giuseppe Borghese.

Quest'anno, la giuria del Gruppo dei Romanisti ha dichiarato vincitori il professor Hugo Brandenburg, che riceve il Premio Daria Borghese, e il dottor Francesco Paolo Arata, che riceve il Premio Livio Giuseppe Borghese.

¹ Marco Marengi Vaselli, per il Circolo della Caccia.

I *laudatores* dei premiandi sono rispettivamente Paolo Liverani, professore ordinario di Topografia dell'Italia antica nell'Università di Firenze, e Maria Grazia Picozzi, professore ordinario di Storia dell'archeologia alla Sapienza - Università di Roma.

Prima di invitare la dottoressa Laura Bassotti – segretaria dei Premi – a leggere le motivazioni per poi ascoltare le *laudationes*, anche quest'anno, come nei due anni passati, desidero dirigere la vostra attenzione su un concetto fondante della *romanitas*, in tal modo concludendo il mio triennio come presidente del Gruppo dei Romanisti attraverso la proposizione di una sorta di «triade capitolina» di categorie morali.

Nel 2016 avevo avevo introdotto la *Pietas*, che è virtù massima della cultura romana. *Pietas* è infatti il rispetto verso ciò che ci sovrasta e ci precede nel tempo, ed è dunque un concetto innervato con quello di tradizione. Una tradizione, che, beninteso, non è mai data una volta per tutte, come spesso saremmo portati a credere, bensì si modifica nel tempo, per le azioni che compiamo e per i modi cangianti con cui ne trasmettiamo la memoria. Proprio da ciò scaturisce il ruolo imprescindibile, anche nella società contemporanea, degli storici, e di tutti coloro che cercano di comprendere il presente e di dare un indirizzo al futuro avendo consapevolezza di ciò che è già accaduto. Da ciò, il riconoscimento che tributiamo oggi ai premiati, illustri studiosi del passato per il presente.

Nel 2017, invece, ho introdotto il concetto di *Idem sentire*. *Idem sentire de re publica* significa sentire le stesse cose nello stesso modo, cioè trovarsi d'accordo sui principi basilari secondo i quali si organizza la comunità. L'altr'anno, esprimevo l'auspicio che in questo tempo che ci appare sperso, trovare un *idem sentire* potesse consentirci di fissare di nuovo alcuni punti saldi di riferimento. Fra questi punti di riferimento spicca il forte sentimento che tutti nutriamo per Roma. Da ciò, il riconoscimento ai premiati, che sono cultori di Roma.

Molti potrebbero essere i concetti attinti alla romanità da proporre in quest'anno 2018, e tutti di valore eminente. Fra i molti ne ho scelto uno con il quale non pochi fra noi, credo, ci sono trovati e si trovano a commisurarsi. Si tratta dell'*Officium*. *Officium* è una parola versatile. Designa una cerimonia – celebrare l'ufficio – designa un organo amministrativo e un incarico – ricoprire un ufficio. Ma indica anche – direi soprattutto – l'atteggiamento che è doveroso tenere da parte di chi ricopre un incarico e da parte di chi a che fare con esso, tributandogli rispetto. *Officium*, cioè, è un termine che corrisponde al senso del dovere, all'obbligo morale e politico di agire guardando all'interesse superiore, che è quello nei confronti della *res publica*, mantenendo il proprio agire sempre rigorosamente distinto dall'interesse privato. La

parola *Officium* ripropone un insegnamento di cui in Italia si avverte il bisogno, già partendo dalle forme sociali più elementari, come un gruppo di amici, fino alla complessa comunità nazionale. L'intervenuta perdita di consapevolezza che la società - a qualsiasi livello - necessita dell'*officium*, cioè di una funzione esercitata con senso del dovere e a cui si deve rispetto, è un male che ci stringe, ma al quale si può reagire. *Pietas*, cioè coscienza del tempo, *Idem sentire*, cioè comunità di sentimenti, *Officium*, cioè senso delle istituzioni: questa è la triade su cui invito a riflettere in questo magnifico giorno di maggio nel quale, con grande gioia, conferiamo i premi Borghese a Hugo Brandenburg e a Francesco Paolo Arata.

Tommaso di Carpegna Falconieri